

IL PD PROVA A RESTITUIRE ALLE CAMERE IL POTERE LEGISLATIVO

MONTESQUIEU

Le riforme ai regolamenti delle Camere proposte dal Partito democratico hanno un valore esistenziale per la nostra democrazia, e consentono di misurare il peso dell'unico partito, tra quelli che si giocano la complicata partita politica del nostro paese, che conserva nel proprio dna un filo diretto con la Costituzione. Nel resto della comunità politica, infatti, prevalgono scarsa affinità e svogliata diffidenza verso la nostra Carta fondamentale: con punte di vera ostilità da parte del movimento 5 stelle delle origini, culminate in atti di vandalismo, quale il taglio brutale dei vitalizi degli ex parlamentari, e, nelle intenzioni, l'amputazione di un terzo delle Camere senza nemmeno un perché, una motivazione. Atti subiti con pusillanimità e passiva acquiescenza proprio del partito democratico. La ragione costituzionale sottomesa alla ragione politica.

Supponente l'indifferenza della Lega verso la Costituzione, fatte salve punte di inarrivabile mutevolezza e di alta acrobazia, nei due sensi, dell'attuale leader. Ed estraneo al verbo costituzionale il partito con qualche radice nel passato, Fratelli d'Italia, che mescola alcuni dei simboli ideologici del vecchio regime, senza accogliere quelli tragici dell'autoritarismo. Nelle proposte presentate dal partito democratico spiccano due temi più direttamente collegati con la Costituzione, accanto a quelli più procedurali e tecnici. Il primo, fiore all'occhiello del segretario Letta, riporta all'articolo 67 della Costituzione, e ad un fenomeno chiamato con mediocre neologismo «transfughismo». La misura azzeri i vantaggi, personali, politici o economici, che hanno accompagnato negli anni il vertiginoso fenomeno di migrazione parlamentare, ignorando peraltro le cause dello stesso, sconosciuto nei primi decenni della repubblica. Non migliora la qualità dei parlamentari, toglie convenienza al trasloco. In realtà, il fenomeno si collega direttamente alla nascita dei partiti personali, ed alla contestuale caduta dei requisiti sommariamente ma nitidamente indicati nell'articolo 49 della Carta. Militanti non più uniti dal pensiero comune diventano d'un tratto lavoratori subordinati, fisiologicamente attenti a migliori offerte di lavoro. Da allora, leggi elettorali partigiane colorano la fine di ogni legislatura, per consentire a pochi gerarchi di far nominare direttamente dagli elettori i propri rappresentanti nelle Camere. I nomi già scritti su liste bloccate, fedeltà in luogo di qualità.

Una parziale delusione, inopinatamente compensata dalla proposta che introduce (in realtà ripristina) l'irricevibilità e quindi l'inammissibilità di maxi emendamenti. Un colpo di scena. È l'insperata uscita dall'interminabile letargo che ha consentito a tutti i governi (tutti), di lucrare l'appropriazione indebita e gratuita del procedimento di formazione delle leggi, denudando le camere della loro principale funzione. Leggendo la norma, l'impressione è che dell'uscita dal letargo sia rimasto l'effetto di momentaneo stordimento, ma la qualità degli estensori fa sperare che dopo il primo momento le cose torneranno a posto anche sotto il profilo formale.

In realtà, l'articolo 72 della Costituzione non consente di per sé, e dalla sua nascita, l'ammissibilità di alcun maxi emendamento, impedita dall'obbligo di esame articolo per articolo. E dissolve l'utilità del voto di fiducia. Solo la sistematica, generale violazione di quella norma e di quel procedimento ha portato al dilagare di un fenomeno che ha sfigurato, nell'ordine: le prerogative costituzionali delle Camere, la relazione costituzionale tra Governo e Parlamento, la qualità della nostra legislazione, il diritto dovere dei cittadini di conoscere e rispettare le leggi, con conseguenze giuridiche pesanti. E, a catena, altre conseguenze che qui non trovano spazio. Questa dizione, di per sé, esclude in radice, maxi emendamenti riferiti a più articoli. Per anni, un abuso privo di avalli dei due soggetti titolari del compito di attestare, con diverse gradazioni, la conformità costituzionale dei testi di legge - il capo dello Stato nella promulgazione e la Corte costituzionale - ha prosperato in entrambi i rami del parlamento. Generazioni di presidenti delle Camere si sono ritenuti autorizzati a concedere quello di cui non disponeva-



no, il rispetto della Costituzione. È venuto il momento di tornare alla Costituzione, e lo si potrà fare, forse, grazie alla tardiva resipiscenza del partito democratico. Ma non occorre una norma apposita: basta ammettere l'errore, e ridare a ognuno il suo. Resettare gli archivi delle Camere di prassi e precedenti in contrasto con la Costituzione. Alle Camere la titolarità del procedimento legislativo, e all'interno di questo un ruolo fondamentale dei governi.

montesquieu.tn@gmail.com —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

